

5 Atteggiamenti verso la scrittura nella Bibbia ebraica. L'estremo orale del *continuum*

5.1. L'estremo orale del *continuum*

Riprendiamo due tra i principali indicatori di una cultura a stile tradizionale per quanto riguarda la scrittura (cf 3.1):

a) la scrittura è circondata da un'aura che la collega al mondo soprannaturale, le riconosce un'efficacia di trasformazione, un potere quasi magico.

b) la scrittura è trattata come un'icona, un memoriale o monumento. Lo scritto nella cultura tradizionale non ha tanto una funzione comunicativa, quanto una funzione simbolica come testamento per un popolo che condivide un senso di gruppo.

Tutti e due questi aspetti di una mentalità orale sono abbondantemente rappresentati negli scritti biblici.

5.2. La "scrittura di Dio"

I numerosi riferimenti biblici alla scrittura di Dio appartengono tutti a quell'ambito di "scrittura speciale" radicato in ciò che una cultura orale pensa dello scrivere.

Es 31,18: Quando il Signore ebbe finito di parlare con Mosè sul monte Sinai, gli diede le due tavole della Testimonianza, tavole di pietra, scritte dal dito di Dio.

Attraverso la Scrittura, Dio stesso è investito nelle tavole, le leggi brillano del potere di colui che le ha pronunciate. È un concetto evidenziato in diversi testi:

Es 32,15-16: 15 Mosè ritornò e scese dalla montagna con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall'altra. 16 Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.

Cf Dt 9,10: 10 Il Signore mi diede le due tavole di pietra, scritte dal dito di Dio, sulle quali stavano tutte le parole che il Signore vi aveva dette sul monte, in mezzo al fuoco, il giorno dell'assemblea.

Cf Dt 4,13: Egli vi annunciò la sua alleanza, che vi comandò di osservare, cioè i dieci comandamenti, e li scrisse su due tavole di pietra.

Cf Dt 5,22: Queste parole pronunciò il Signore, parlando a tutta la vostra assemblea, sul monte, dal fuoco, dalla nube e dall'oscurità, con voce poderosa, e non aggiunse altro. Le scrisse su due tavole di pietra e me le diede.

Il processo di scrittura delle tavole contiene implicitamente anche tutto l'ambiente sopra-mondano che circonda l'evento al Sinai.

A proposito di **Es 32,16** l'espressione "la scrittura era scrittura di Dio" viene vista talvolta come equivalente a un superlativo (cf G. R. Driver's, *Semitic Writing*, 78-80; Thomas *VT* 18 [1968] 120-21). Anche se questa comprensione può essere riduttiva per il senso di **Es 32,16** che vuole proprio collegare a Dio la scrittura delle tavole), tuttavia è possibile che l'espressione "la scrittura era scrittura di Dio" mantenga nella sua costruzione qualcosa di ciò cui noi stiamo facendo riferimento come "concezione soprannaturale" della scrittura nella cultura orale (cf Avraham Negev, *The Archaeological Encyclopedia of the Holy Land*, voce "Writing materials", che ricorda come l'arte dello scrivere, anche quando il numero dei simboli fu grandemente ridotto, rimase sempre nelle mani di una élite).

Dn 5, la scrittura misteriosa sul muro. 24 Da lui fu allora mandata quella mano che ha tracciato quello scritto, 25 di cui questa è la lettura: *mene, tekel, peres*, 26 e questa ne è l'interpretazione: *Mene*: Dio ha computato il tuo regno e gli ha posto fine. 27 *Tekel*: tu sei stato pesato sulle bilance e sei stato trovato mancante. 28 *Peres*: il tuo regno

è *diviso* e dato ai Medi e ai Persiani». 29 Allora, per ordine di Baldassar, Daniele fu vestito di porpora, ebbe una collana d'oro al collo e con bando pubblico fu dichiarato terzo signore del regno. 30 In quella stessa notte Baldassar re dei Caldei fu ucciso: 31 Dario il Medo ricevette il regno, all'età di circa sessantadue anni.

Si tratta di un testo scritto nel periodo ellenistico, quando di per sé la scrittura ha già assunto un carattere più diffuso e più tecnico. Tuttavia, anche nelle società come quella ellenistica, la concezione antica del mondo orale appare nella qualità ultimodana attribuita a qualche speciale scrittura arcaica (cf i "runi") o straniera o a una scrittura familiare e tuttavia resa inintelligibile da qualche condizione particolare (come è in questo caso).

Le parole stesse della scrittura sulla parete "*mene, tekel, peres*" hanno di per sé un senso letterale molto semplice: si tratta di tre unità monetarie, in aramaico, elencate in ordine decrescente di peso e di valore: una "mina" circa 500-600 grammi, uno "sheqel" circa 10 grammi, una "metà" circa 5 grammi, metà sheqel appunto. Un tale senso di superficie, però, è disponibile ad una lettura più allusiva. Le tre monete hanno un aspetto ritmico di incantazione, e tutta la scena si inquadra in un'aura magica e misteriosa di un grido di mercante che svende il suo prodotto.

Da qui la tecnica interpretativa usata da Daniele che procede attraverso i giochi di parole (assonanza con i verbi "misurare, pesare, dividere", quest'ultimo richiamante anche il nome dei persiani), la stessa tecnica usata per interpretare i sogni. Questo influsso dell'orale sullo scritto continuerà anche nelle tecniche interpretative rabbiniche, cioè in un contesto ormai decisamente letterario.

Il "libro di Dio": Molti dei riferimenti sono databili in epoca tarda o postesilica (quando di per sé prevale la punta letteraria del continuum). Eppure la nozione di un libro celeste si situa nell'ambito orale e mistico, con un potere quasi magico di determinazione (cf **Dn 12,1** e **Sal 139,16**). In più, il libro sembra contenere in sé la forza vitale stessa della persona (cf **Es 32,32** dove "cancellare..." equivale a "far morire"): una concezione tipica del mondo orale tradizionale.

Is 4,3: Chi sarà rimasto in Sion e chi sarà superstite in Gerusalemme sarà chiamato santo, cioè *quanti saranno iscritti* per restare in vita in Gerusalemme.

Dn 12,1: Or in quel tempo sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Vi sarà un tempo di angoscia, come non c'era mai stato dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, *chiunque si troverà scritto nel libro*.

Es 32,32: Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... E se no, *cancelami dal tuo libro che hai scritto!*

Mal 3,16: Allora parlarono tra di loro i timorati di Dio. Il Signore porse l'orecchio e li ascoltò: *un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome*.

Sal 69,29: Siano *cancelati dal libro dei viventi* e tra i giusti non siano iscritti.

Sal 139,16: Ancora informo mi hanno visto i tuoi occhi e tutto era scritto nel tuo libro; i miei giorni erano fissati, quando ancora non ne esisteva uno.

Is 65,6-7: 6 Ecco, tutto questo *sta scritto davanti a me*; io non tacerò finché non avrò ripagato 7 le vostre iniquità e le iniquità dei vostri padri...

5.3. Trasformazioni implicate nello scritto

Il nome scritto e iconizzato rimanda all'essenza della persona o del gruppo. Cancellare il nome equivale a cancellare la persona, trasformare il nome a trasformare la persona.

Nm 17,25: I nomi dei capi delle tribù devono essere scritti su diversi bastoni, ogni bastone iscritto diventa simbolo della persona stessa. Il nome scritto sul bastone che fiorirà sarà il nome della persona scelta da Dio, e sarà conservato a monito dei ribelli:

Il Signore disse a Mosè: «Riporta il bastone di Aronne davanti alla Testimonianza, perché sia *conservato come un monito* per i ribelli e si ponga fine alle loro mormorazioni contro di me ed essi non ne muoiano».

Ez 37,16-17: Come in Nm 17, i nomi scritti sono coinvolti nella rappresentazione e manipolazione dello stato delle relative persone, sono dotati di potere magico, simbolico, iconico.

16 «Figlio dell'uomo, prendi un legno e scrivici sopra: Giuda e gli Israeliti uniti a lui, poi prendi un altro legno e scrivici sopra: Giuseppe, legno di Efraim e tutta la casa d'Israele unita a lui, 17 e accostali l'uno all'altro in modo da fare un legno solo, che formino una cosa sola nella tua mano.

Nm 5,11-31: il caso di una donna accusata di adulterio da parte del marito, ma senza che ci siano prove (cf Dt 21,1-9, caso di omicidio senza colpevole conosciuto). Anche qui la manipolazione di parole scritte sta al cuore del rituale. La donna deve bere le parole della condanna in una prova di colpevolezza o di innocenza. Il potenziale della condanna è fisicamente investito nelle parole, riflettendo anche qui un atteggiamento verso lo scritto tipico di un ambiente non letterario.

Ez 2,9-3,11. Medesimo contesto di potere delle parole: il profeta è trasformato in un mediatore attraverso la sua letterale assunzione delle parole di Dio. Al di là dell'ipotesi che l'immagine usata presupponga la tradizione di conservare per iscritto le parole dei profeti (cf Jer 36:4, 32; 45:1; cf. E. F. Davis, *Swallowing the Scroll* 50–51), le parole mangiate sono pensate aver un'efficacia trasformativa in un senso fisico (cf Ger 15,16):

8 E tu, figlio dell'uomo, ascolta ciò che ti dico e non esser ribelle come questa genia di ribelli; apri la bocca e mangia ciò che io ti do». 9 Io guardai ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spieghò davanti a me; era scritto all'interno e all'esterno e vi erano scritti lamenti, pianti e guai.

3,1 Mi disse: «Figlio dell'uomo, mangia ciò che hai davanti, *mangia questo rotolo*, poi va e parla alla casa d'Israele». 2 Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, 3 dicendomi: «Figlio dell'uomo, nutrisci il ventre e riempi le viscere con questo rotolo che ti porgo». Io lo mangiai e fu per la mia bocca dolce come il miele. 4 Poi egli mi disse: «Figlio dell'uomo, va, recati dagli Israeliti e riferisci loro le mie parole, 5 poiché io non ti mando a un popolo dal linguaggio astruso e di lingua barbara, ma agli Israeliti: 6 non a grandi popoli dal linguaggio astruso e di lingua barbara, dei quali tu non comprendi le parole: se a loro ti avessi inviato, ti avrebbero ascoltato; 7 ma gli Israeliti non vogliono ascoltare te, perché non vogliono ascoltare me: tutti gli Israeliti sono di dura cervice e di cuore ostinato. 8 Ecco io ti do una faccia tosta quanto la loro e una fronte dura quanto la loro fronte. 9 Come diamante, più dura della selce ho reso la tua fronte. Non li temere, non impaurirti davanti a loro; sono una genia di ribelli».

5.4. Parole trasformative e testimoniali

La mentalità orale israelitica si manifesta anche in un gran numero di passaggi in cui lo scritto ha una funzione testimoniale, simbolica, iconica. In un certo numero di questi testi, lo scritto ha un valore anche trasformativo, e in essi le mentalità orale e letteraria coesistono, anche se è l'orale a prevalere.

Ez 24,2: «Figlio dell'uomo, *metti per iscritto la data di oggi*, di questo giorno, perché proprio oggi il re di Babilonia punta contro Gerusalemme.

Nonostante l'apparente appartenenza al mondo letterario (tenere ricordo), l'unione alla parabola seguente della pentola rende questa

scrittura più che un "appunto d'archivio". Diventa un testimone, un segno, una specie di agente dell'invasione.

Is 8,1ss: 1 Il Signore mi disse: «Prenditi una grande tavoletta e *scrivici con caratteri ordinari*: A Mahèr-shalàl-chash-baz ». 2 Io mi presi testimoni fidati, il sacerdote Uria e Zaccaria figlio di Iebarachia. 3 Poi mi unii alla profetessa, la quale concepì e partorì un figlio. Il Signore mi disse: «Chiamalo Mahèr-shalàl-chash-baz, 4 poiché, prima che il bambino sappia dire babbo e mamma, le ricchezze di Damasco e le spoglie di Samaria saranno portate davanti al re di Assiria».

Anche qui lo scritto ha uno scopo performante, di incantazione che affretta l'invasione.

Es 17,14-16: 14 Allora il Signore disse a Mosè: «*Scrivi questo per ricordo nel libro e mettilo negli orecchi* di Giosuè: io cancellerò del tutto la memoria di Amalek sotto il cielo!». 15 Allora Mosè costruì un altare, lo chiamò «Il Signore è il mio vessillo» 16 e disse: «Una mano s'è levata sul trono del Signore: vi sarà guerra del Signore contro Amalek di generazione in generazione!».

Le parole scritte devono essere pronunciate a voce alta e parlano, paradossalmente, di cancellazione. Anche il "ricordo", "memoriale" (cf pietre in Gs 4,7, pietre ed efod in Es 28,12.29) introduce un valore iconico, simbolico. La permanenza della scrittura assicura la permanenza della cancellazione di Amalek.

Gb 19,23-24: 23 Oh, se le mie parole *si scrivessero*, se si fissassero in un *libro*, 24 fossero impresse con stilo di ferro *sul piombo*, per sempre s'incidessero *sulla roccia!*

A un livello profondo, è come se Giobbe stesso fosse preservato per sempre, memoriale e testimone di ciò che egli crede essere vero.

Is 30,8: Su, vieni, scrivi questo su una tavoletta davanti a loro, incidilo sopra un documento, perché resti per il futuro
in testimonianza perenne - לַעַד עַד-עוֹלָם.

Ciò che c'è da scrivere non è tanto l'oracolo seguente (NRSV), quanto il titolo del versetto 7 precedente "Rahab l'ozioso", riferito all'Egitto che Isaia rifiuta come alleato inutile, sviluppando questa idea nei versetti 9-17 seguenti. In questa configurazione, l'influsso della mentalità orale è ancora più evidente

Ger 17,1: Il peccato di Giuda è scritto con uno stilo di ferro, con una punta di diamante è inciso sulla tavola del loro cuore e sugli angoli dei loro altari

La scrittura ha la medesima funzione trasformativa nei riguardi della **fedeltà** e quando viene incisa su **oggetti rituali**:

Is 44,5: Questi dirà: Io appartengo al Signore לַיהוָה אֲנִי, quegli si chiamerà Giacobbe; altri *scriverà sulla mano*: Del Signore לַיהוָה, e verrà designato con il nome di Israele».

Es 28,36: 36 Farai una lamina d'oro puro e vi inciderai, come su di un sigillo: «Sacro al Signore

Es 39,30: 30 Fecero la lamina, il diadema sacro d'oro puro, e vi scrissero sopra a caratteri incisi come un sigillo: «Sacro al Signore». 31 Vi fissarono un cordone di porpora viola per porre il diadema sopra il turbante, come il Signore aveva ordinato a Mosè.

Es 29,6: gli porrai sul capo il turbante e fisserai il diadema sacro sopra il turbante.

La "**Legge**" stessa testimonia delle tensioni e della continuità tra mondo orale e letterario. Anzi, ne è forse la più importante testimonianza.

In alcuni testi Mosè è comandato di scrivere sotto dettatura, mentre in altri era Dio stesso che scriveva. Non ha importanza determi-

nare la cronologia relativa dei testi e non è affatto sicuro attribuire la 'dettatura di Dio' a un'epoca più antica rispetto alla 'scrittura di Mosè' (Coogan 1993). Si può tuttavia considerare che l'immagine di Mosè che scrive sotto dettatura si avvicina maggiormente all'estremo letterario del continuum:

Es 24,4: 4 *Mosè scrisse* tutte le parole del Signore, poi si alzò di buon mattino e costruì un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d'Israele.

Es 34,28: 28 Mosè rimase con il Signore quaranta giorni e quaranta notti senza mangiar pane e senza bere acqua. *Il Signore scrisse* sulle tavole le parole dell'alleanza, le dieci parole.

Dt 31,24-26: 24 Quando *Mosè ebbe finito di scrivere su un libro* - כָּתַבְתִּי - tutte le parole di questa legge, 25 ordinò ai leviti che portavano l'arca dell'alleanza del Signore: 26 «Prendete questo libro della legge e mettetelo a fianco dell'arca dell'alleanza del Signore vostro Dio; vi rimanga come testimonianza contro di te;

Dt 27,3, d'altra parte, riporta alla mentalità orale, in quanto la scrittura sopra le pietre non può che riferirsi in modo metonimico solo ad alcune parole della Legge:

3 *Scriverai su di esse tutte le parole di questa legge*, quando avrai passato il Giordano per entrare nel paese che il Signore tuo Dio sta per darti, paese dove scorre latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto.

Gs 8,30-32 identifica le pietre su cui si scrive con le pietre dell'altare, ed esse servono come icona dell'alleanza, sfondo per il rituale delle benedizioni e delle maledizioni (28,33-35):

30 In quell'occasione Giosuè costruì un altare al Signore, Dio di Israele, sul monte Ebal, 31 secondo quanto aveva ordinato Mosè, servo del Signore, agli Israeliti, come è scritto nel libro della legge di Mosè, un altare di pietre intatte, non toccate dal ferro; vi si sacrificarono sopra olocausti e si offrirono sacrifici di comunione. 32 *In quel luogo scrisse sulle pietre una copia della legge di Mosè*, che questi aveva scritto per gli Israeliti.

Così in **Dt 31,24-26**, le parole scritte della Legge sono poste vicino all'arca come "testimoni" (cf Is 30,8):

24 Quando Mosè ebbe finito di scrivere su un libro tutte le parole di questa legge, 25 ordinò ai leviti che portavano l'arca dell'alleanza del Signore: 26 «Prendete *questo libro della legge e mettetelo a fianco dell'arca* dell'alleanza del Signore vostro Dio; vi rimanga *come testimonianza* - לְעֵד - contro di te; 27 perché io conosco la tua ribellione e la durezza della tua cervice. Se fino ad oggi, mentre vivo ancora in mezzo a voi, siete stati ribelli contro il Signore, quanto più lo sarete dopo la mia morte

Dt 6,9; 11,20: le parole scritte all'ingresso delle case ricevono nuova luce da questo valore testimoniale e globale della porzione di legge scritta.

In tutti questi casi, la scrittura non mira a provvedere una "archiviazione" delle parole nel caso esse andassero dimenticate. Piuttosto, tutti fanno ciò che l'altare di Giosuè commemora, ma la scrittura investe le pietre con la forza della Legge. Le pietre preservano certo il messaggio della Legge, ma in modo globale, e non per i dettagli che vi

sono scritti. In tal modo, la funzione di questi oggetti scritti è più sul lato della cultura orale che di quella letteraria.

Pr 3,3 e 7,3: chiedendo di legare i comandamenti attorno al collo (o alle dita in 7,3) e di scriverli sulla "tavola" del cuore, giocano in modo metaforico sul valore iconico della scrittura:

3,3 Bontà e fedeltà non ti abbandonino;

lègale intorno al tuo collo,

scrivile sulla tavola del tuo cuore,

4 e otterrai favore e buon successo

agli occhi di Dio e degli uomini. ...

7,1 Figlio mio, custodisci le mie parole

e fa tesoro dei miei precetti.

2 Osserva i miei precetti e vivrai,

il mio insegnamento sia come la pupilla dei tuoi occhi.

3 Lègali alle tue dita,

scrivili sulla tavola del tuo cuore.

In alcuni casi, la differenza tra il valore iconico e la funzione pratica di conservare un'informazione utile può essere molto sottile:

1Sam 10,25: non ha forse anche un valore preparatorio di "alleanza" con il re?

Samuele espose a tutto il popolo i diritti del regno e *li scrisse in un libro* che depositò davanti al Signore. Poi Samuele congedò tutto il popolo perché andasse ognuno a casa sua.

Dt 31,19-21: qui c'è certamente un valore pratico, ma si noti che lo scritto è in funzione di una "oral performance", e di nuovo è chiamato "testimone":

19 Ora scrivete per voi questo cantico e insegnatelo agli Israeliti; mettetelo loro in bocca, perché *questo cantico mi sia di testimonianza* contro gli Israeliti. 20 Quando lo avrò introdotto nel paese che ho promesso ai suoi padri con giuramento, paese dove scorre latte e miele, ed egli avrà mangiato, si sarà saziato e ingrassato e poi si sarà rivolto ad altri dei per servirli e mi avrà disprezzato e avrà spezzato la mia alleanza, 21 e quando lo avranno colpito malanni numerosi e angosciati, allora *questo canto sarà testimonianza davanti a lui*; poiché non sarà dimenticato dalla sua discendenza.

Gs 24,26-27: un misto interessante di valore iconico e più letterario:

26 Poi Giosuè scrisse queste cose nel libro della legge di Dio; prese una grande pietra e la rizzò là, sotto il terebinto, che è nel santuario del Signore. 27 Giosuè disse a tutto il popolo: «Ecco questa pietra sarà una testimonianza per noi; *perché essa ha udito* tutte le parole che il Signore ci ha dette; essa servirà quindi da testimonianza contro di voi, perché non rinnegiate il vostro Dio».

Conclusioni. Lo studio dell'estremo orale ci porta con Giosuè 24 a un punto in cui esso entra in contatto con l'altro estremo, quello letterario e scritto. L'attenzione al continuum orale-letterario resta essenziale per comprendere la visione del mondo israelitica. La scrittura biblica è ben situata in un mondo a mentalità orale. Nel prossimo punto, vedremo i testi che si situano piuttosto verso l'estremo letterario di questo continuum.